

«La lezione di Don Milani, mai mettere a tacere i libri»

Mattarella. Ai 100 anni dalla nascita del priore di Barbiana: «Ci abituò al confronto, mai zittire qualcuno». Il riferimento alla Roccella dopo le proteste al Salone del Libro

Lina Palmerini

Forse è conosciuto più il suo motto della sua persona. "I care" ha attraversato i confini italiani diventando il messaggio identitario di chi concepisce l'esistenza come passione civile e di chi mette al bando l'indifferenza. Ma, appunto, dietro quelle due parole che rappresentano una visione della vita c'era lui, Don Lorenzo Milani di cui ieri Mattarella ha voluto ricordare i cento anni dalla nascita. Morì a soli 44 anni, mandato nei boschi del Mugello, a Barbiana, perché «i suoi canoni, la sua radicalità» venivano visti con diffidenza negli ambienti ecclesiastici. E in quel borgo - dove ieri è andato il capo dello Stato - tra la canonica, la chiesa, poche case e tanta povertà, lasciò la sua lezione di «cui siamo ancora riconoscenti». Una lezione ricordata nei suoi tratti più forti, addirittura dirompenti in quell'epoca in cui educazione e povertà, cultura e marginalità, non si potevano avvicinare. E invece, ricorda Mattarella, Don Milani diceva che «il mondo si divide in due categorie: non è che uno sia più intelligente e l'altro meno intelligente, uno ricco e l'altro meno ricco. Un uomo ha mille parole e un uomo ha cento parole». Ecco, le parole.

Per la prima volta ci fu chi parlò della povertà di linguaggio che è, sottolinea il capo dello Stato «veicolo di povertà completa, e genera ulteriori discriminazioni: guadagnare le parole voleva dire incamminarsi su una strada di liberazione». E avere parole vuol dire anche saper esprimere pensieri diversi, averne rispetto, esercitare lo spirito critico. È qui che Mattarella aggancia l'attualità e le recenti polemiche scopiate al Salone del Libro di Torino quando un gruppo di contestatori ha impedito alla ministra Roccella di presentare il suo libro. «Don Milani cercava di instaurare l'abitudine a osservare senza sottrarsi mai al confronto, senza pretendere di mettere qualcuno a tacere, tanto meno - vorrei aggiungere - un libro o la sua presentazione».

Ricorda "Lettera a una profes-

ressa", scritto con i suoi alunni quando era già malato e il senso profondo del suo insegnamento. «La scuola è di tutti. La scuola deve essere per tutti. Il merito non è l'amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito ma dare nuove opportunità a chi non ne ha». Una lezione utile anche oggi - e sempre - visto che privilegio ed emarginazione sono il binomio della storia dell'umanità. E la scuola è la cura, «come luogo di promozione e non di selezione sociale». Proprio Don Milani sviluppò «una acuta sensibilità circa il rapporto - che si pretendeva gerarchico - tra centri e periferie». E a quelle domande - «come uscire dall'emarginazione? Come contribuire al progresso della Repubblica?» - la risposta è sempre stata la scuola «come leva per contrastare le povertà. Anzi, le povertà». Alla commemorazione hanno partecipato il cardinale Zuppi e Betori, il Governatore, il sindaco Nardella, Rosy Bindi e il presidente della Fondazione Burberi. Naturalmente risuona il suo "I care", che è «il motto di chi rifiuta l'egoismo e l'indifferenza» ma, chiude Mattarella, Don Milani diceva anche: «Finché c'è fatica, c'è speranza».

Nel pomeriggio il capo dello Stato si è spostato a Firenze per la commemorazione della strage dei Georgofili su cui ieri la premier Meloni ha detto parole durissime. «Nessun fiorentino, nessun italiano, potrà mai dimenticare. Così come nessuno potrà mai cancellare dalla memoria quegli anni così difficili per la nostra nazione. Il Governo rivolge il suo pensiero commosso a tutti i familiari delle vittime e rinnova il suo ringraziamento ai servitori dello Stato che hanno lottato e lottano contro la mafia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GEORGOFILI
A 30 anni dalla
strage,
Meloni: «Non
dimentichiamo,
grazie a chi
combatte la
mafia»**



IMAGOECONOMICA



«I care».
Il motto di Don Milani «contro egoismo e indifferenza». La scuola «è la leva per contrastare la povertà»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 8046 - L.1878 - T.1615